

Fabrizio Ghilardi

L'identità occidentale:
crisi e prospettive di trasformazione

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674488-3

Our revels now are ended. These our actors,
As I foretold you, were all spirits, and
Are melted into air, into thin air;
And like the baseless fabric of this vision,
The cloud-capped towers, the gorgeous palaces,
The solemn temples, the great globe itself,
Yea, all which it inherit, shall dissolve;
And, like this insubstantial pageant faded,
Leave not a rack behind. We are such stuff
As dreams are made on, and our little life
Is rounded with a sleep.

SHAKESPEARE, *The Tempest*

Vieni ora chiunque tu sia!
Vieni senza alcuna paura di non piacere.
Vieni sia che tu sia un musulmano, un cristiano o un ebreo.
Vieni chiunque tu sia!
Che tu creda in Dio o no.
Vieni anche se credi che il sole sia Dio.
Questa porta non è una porta di paura.
Questa è una porta di buone speranze.

JALÀL AD-DÏN RÛMÎ, *Open Door*

(Poesia tradotta dal turco all'inglese da Deniz Ugur. Citata da Fred Dallmayr in *Il dialogo tra le culture*, Marsilio, Venezia 2010, p. 77)

Indice

1. Riflessioni per uno studio sulla crisi dell'identità occidentale	11
2. La società occidentale e la costruzione di una identità meticcia	25
3. L'incontro con l'altro	41
4. Il multiculturalismo, l'interculturalismo e il «nuovo universalismo»	51
5. Prospettive di una rivoluzione culturale	70
6. La crisi dello stato nazionale e la costruzione di una identità nuova	95
7. La crisi dell'Occidente europeo	119
8. Barlumi di ottimismo	143
Indice dei nomi	157

1. *Riflessioni per uno studio sulla crisi dell'identità occidentale*

Quando si parla della crisi che molti pensano oggi l'Occidente stia vivendo, le riflessioni che tanti fanno in proposito nascono sulla base di una interpretazione (della storia occidentale) che possiamo ricondurre agli studi di Max Weber, ma anche agli studi di altri sociologi ottocenteschi (tra essi Karl Marx) che di Weber condividevano e condivisero le considerazioni poi negli anni seguenti fino ad oggi¹. Sulla base di tali riflessioni si osserva il mondo dalla prospettiva del predominio dell'Europa e della superiorità ch'essa – si dice – ha sempre vantato².

Secondo tale interpretazione, nel contesto di uno sviluppo lineare che si potrebbe fare partire dalla traversata dell'Atlantico che Cristoforo Colombo compiva nel 1492 (ma

¹ Coerente all'interpretazione di Weber è, oggi, quella che ispira le considerazioni di N. Ferguson in *Ascesa e crisi di una civiltà*, Mondadori, Milano 2012.

² Cfr. Jack Goody, *Eurasia. Storia di un miracolo*, il Mulino, Bologna 2012, p. 7. Goody si propone «di dimostrare come l'Europa non si sia limitata a trascurare o a minimizzare la storia del resto del mondo, con il risultato di travisare la propria, ma anche abbia imposto concetti e periodizzazioni che hanno ostacolato la nostra comprensione dell'Asia in una misura che avrà conseguenze importanti per il futuro, oltre che per l'interpretazione del passato»: Jack Goody, *Il furto della storia*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 19.

si potrebbero scegliere anche altre periodizzazioni³), l'Occidente nasce acquisendo coscienza della propria differenza, «unicità», rispetto agli «altri». Prende allora forma e si sviluppa, una identità occidentale in contrapposizione all'identità diversa di altre civiltà, sulla base di esperienze varie che sono state studiate e sottolineate, per esempio la nascita e lo sviluppo del capitalismo inteso come particolarità distintiva dell'identità occidentale (una «particolarità» che studi recenti però contestano), o la capacità che gli Occidentali hanno avuto (e gli altri, no) di abbinare scienza e tecnologia (si pensi al libro di Carlo Maria Cipolla, *Vele e cannoni*, il Mulino, Bologna 1973). Tale interpretazione (che certo è in gestazione prima che prendesse forma in Weber e in altri) in molti (non in tutti) i casi, minimizza, quando non trascura del tutto, come in tale contesto anche sia maturato il sentimento di una superiorità che si coniugava con l'aggressività nei confronti dei non occidentali ai quali venivano imposti i valori dell'Occidente e la sua visione universalistica: ciò che ha costituito i caratteri di quell'identità eurocentrica, abituata a considerare questioni e problemi esclusivamente dal punto di vista dell'Occidente, che già nel secolo XVIII (e, certo, in qualche misura anche prima) alcuni intellettuali cominciarono a criticare.

Sono tanti, oggi, quelli che censurano il concetto di cultura che è alla base dell'eurocentrismo⁴: è un concetto

³ Circa il valore convenzionale, «spesso soprattutto simbolico» delle date, Cardini scrive: «È noto che in quella giornata d'ottobre del 1492 nessuna folla si riversò sulle piazze delle città d'Europa, festante perché era finito l'oscuro Medioevo e si annunciava il luminoso Rinascimento»: Franco Cardini, *Astrea e i Titani. Le lobbies americane alla conquista del mondo*, Laterza, Bari 2005, p. VII.

⁴ Nel 1945 la Facoltà di Scienze sociali della Harvard University decise

esclusivo, non inclusivo, ci dice Franco Ferrarotti; in base alle sue norme e al suo modello, quel concetto «scorge in una ristretta élite di 'individui superiori' la guida e gli artefici della storia e li separa dalla massa dei comuni mortali, oi pollòì, destinati ad essere comandati, a obbedire, ritenuti per natura mero combustibile inerte della storia in attesa della luce e della fiamma dall'alto»⁵. Fred Dallmayr, tra quelli che definisce «pensatori di confine», ci ricorda il filosofo franco-algerino Jacques Derrida, quello siriano-tedesco Bassam Tibi, l'egiziano Samir Amin educato a Parigi, Enrique Dussel, argentino costretto all'esilio in Messico, che in tanti suoi lavori censura l'eurocentrismo ripercorrendo la storia secondo la quale si è formato⁶; quest'ultimo «critico», in qualche misura, dell'interpretazione weberiana della storia dell'Occidente che costruisce l'eurocentrismo⁷.

La crisi di *questo* Occidente eurocentrico è la crisi – oggi – dell'identità occidentale quale si è formata negli anni che seguono la caduta di Costantinopoli (1453) e l'aprirsi delle rotte lungo le quali gli Europei aggirarono l'ostacolo turco, cercando di raggiungere gli sbocchi com-

di eliminare il corso di *Western Civilizations*: con ciò «veniva messa in discussione l'idea che sia l'Europa sia l'America potessero essere considerate il centro del mondo»: Daniela Falcioni, *Introduzione. Alcuni percorsi*, in Daniela Falcioni (a cura di), *Genealogie dell'Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, p. 17.

⁵ Franco Ferrarotti, *La crisi dell'eurocentrismo e la convivenza delle culture*: www.torrossa.com/resources/an/2289575

⁶ Fred Dallmayr, *Il dialogo fra le culture. Metodo e protagonisti*, prefazione di Giuliano Amato, Marsilio, Venezia 2010, pp. 78 e ss.

⁷ Si veda Enrique Dussel, *Beyond Eurocentrism. The World – System and the Limits of Modernity*, in (Fredric Jameson, Masao Miyoshi eds.), *The Culture of Globalization*, Duke University Press, Durham and London 1998, pp. 3-4.

merciali del sud est asiatico e dell'Oriente doppiando il Capo di Buona Speranza (la prima spedizione di Vasco de Gama verso l'India è del 1497) e colonizzando il mondo che si apriva nuovo al di là dell'Atlantico. Ciò, anche se oggi tale identità per molti non esiste, se non nelle tante sfaccettature nelle quali essa si propone frantumata, come la vedono per esempio Robert Kagan o la Gret Haller e tanti altri⁸. Molti percepiscono tale crisi sottolineando la diffi-

⁸ Non a caso oggi si parla di molti «occidenti», almeno due; quello statunitense e quello europeo: Robert Kagan sottolinea come gli Statunitensi siano forti, come essi abbiano capacità e risorse che consentono loro di muoversi nel mondo in modi diversi da quelli ai quali la debolezza costringe invece gli Europei: i primi sono «figli» di Marte, i secondi «figli» di Venere secondo la nota distinzione che egli ci propone: Robert Kagan, *Power and Weakness*, in «Policy Review», 113/2002: Su Kagan e le sue teorie si veda Etienne Balibar, *L'Europa, l'America, la guerra*, Manifestolibri, Roma 2003, pp. 89 e ss. Furio Cerutti scrive: «più che Venere, l'Europa è Mercurio, dio dei commerci e delle astuzie, rispetto al Marte americano, nella raffigurazione di Kagan»: Furio Cerutti, *L'identità politica degli Europei; né cosmopolitica né multiculturalale*, in (a cura di Antonino Palumbo, Viviana Segreto), *Globalizzazione e Governance delle società multiculturali*, Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 81. Sulle differenze tra Europa e Stati Uniti, vedi anche Gret Haller, *I due Occidenti. Stato, nazione e religione in Europa e negli Stati Uniti*, Fazi Editore, Roma 2004 e Dieter Fuchs, Hans Dieter Klingmann, *American Exceptionalism or Western Civilization?*, in Jeffrey Anderson, G. John Ikenberry, Thomas Risse (eds.), *The End of the West? Crisis and change in the atlantic order*, Cornell University Press, Ithaca and London 2008, pp. 247 e ss. Di una distinzione tra Europa e Stati Uniti parla Franco Cardini quando scrive (citando Romolo Gobbi, *America contro Europa. L'antieuropismo degli americani dalle origini ai giorni nostri*, M & B Publishing, Milano 2002) che l'idea contemporanea di Occidente è nata «dal pensiero politico statunitense su una linea tesa da Jefferson a Monroe proprio per differenziarsi dall'Europa; anzi, addirittura contro l'Europa, avvertita come la patria del vecchio, della stratificazione sociale, della cristallizzazione oppressiva delle forme culturali, mentre l'America sarebbe la terra del nuovo e della libertà»: Franco Cardini, *Storicizzare (e disincantare) il concetto di Occidente*, in Daniela Falcioni (a cura di), *Genealogie dell'Occidente*, cit., p. 48.

coltà che gli Occidentali incontrano nel gestire le situazioni di un mondo non più «eurocentrico» o comunque non più disposto ad accettare l'egemonia occidentale, del quale fanno parte anche i non occidentali con ruoli – si dice – che non sono stati, come in passato, loro assegnati dall'Occidente: gli «altri», insomma, che certamente hanno avuto le loro storie, i loro problemi, estranei alla storia dell'Occidente almeno fino a quando gli Occidentali non li hanno inclusi nel loro «universalismo». Tra questi molti, alcuni denunciano lo smarrimento che consegue alla perdita dei valori rispetto ai quali quell'identità occidentale si è costituita; a fronte della crisi, essi soprattutto vedono l'attacco al sistema neo liberale secondo il quale l'Occidente nel corso di lunghi processi ha organizzato il mondo e le sue attività; per loro si tratta – quindi – di difendere il sistema, di ricostruire su basi nuove la sicurezza che appare minacciata, di controllare che la macchina funzioni nel modo che possa garantire lo stile di vita cui sono abituati. Le soluzioni alla crisi, essi le cercano all'interno delle logiche che così «bene» hanno funzionato nel passato, sperimentandole secondo le modalità riformistiche che il presente richiede sia riguardo i problemi che si presentano nei mutamenti interni sia quelli che riguardano i mutamenti esterni.

Completamente opposta la posizione di quanti, invece, pensano che restare nell'ambito di tali logiche porti la crisi dell'Occidente verso risultati drammatici per l'intera umanità; risultati che alcuni di loro ritengono possibile evitare soltanto nella prospettiva di un radicale mutamento di gestione dei problemi, tanto quelli che si presentano all'interno della società occidentale quanto quelli che nascono e vanno affrontati all'esterno di essa; un mutamento che quindi avvii la costruzione di una «società internazionale»

multiculturale, distinguendola dal «sistema internazionale» che nelle sue modalità ancora si presenta con i caratteri che l'Occidente gli ha conferito⁹.

I primi, sicuri della validità del sistema neo liberale, cercano di esportarlo e imporlo nel mondo attraverso il «nation» o «state building», gli «interventi preventivi» e molte altre operazioni «correttive» non poi tanto diverse dalle politiche che l'Occidente ha sviluppato nei processi di universalizzazione del passato. I secondi, invece, critici delle prospettive che il sistema neo liberale aprirebbe ovunque avesse l'opportunità di imporsi, ritengono che un tale modo di procedere porti a drammatizzare il rapporto con i non occidentali e quindi a un futuro di continua conflittualità e come soluzione privilegiano l'idea di un mutamento radicale dell'identità occidentale, tale da rompere gli schemi eurocentrici entro i quali essa si è mossa fino ad oggi impostando le sue relazioni con gli «altri». Costruire una nuova identità diventa, per loro, il presupposto perché la società occidentale, «sprovvincializzata», possa affrontare i problemi interni ed esterni che la realtà di un mondo globalizzato produce.

La critica all'identità occidentale e alle modalità eurocentriche secondo le quali essa si esprime, è già presente e trova espressione nella curiosità di antichi Europei, che la raccontano ai loro contemporanei con intenti pedagogici che mirano, «fustigandone» i costumi, a migliorare la società europea; è con questo scopo che i non occidentali

⁹ Sulla distinzione tra «sistema» e «società internazionale», si veda *L'espansione della società internazionale. L'Europa e il mondo dalla fine del medioevo ai tempi nostri* (a cura di Hedley Bull, Adam Watson), saggio introduttivo di Brunello Vigezzi, Jaka Book, Milano 1994.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2016